



Centro di
Documentazione europea - UniCT



Università di Catania

I quaderni europei

Scienze linguistico-letterarie



“TUTTI INDIETRO”

Laura Boldrini
Giovanna Morso
Nicoletta Parisi
Lina Scalisi

Novembre 2010

n. 25

Laura Boldrini, Giovanna Morso, Nicoletta Parisi, Lina Scalisi
“Tutti indietro”

Centro di documentazione europea - Università di Catania - *Online Working Paper* 2010/n. 25
Novembre 2010

URL: http://www.lex.unict.it/cde/quadernieuropei/linguistiche/25_2010.pdf

© 2010 Laura Boldrini, Giovanna Morso, Nicoletta Parisi, Lina Scalisi

Centro di documentazione europea - Università di Catania - *Online Working Paper*/ISSN 1973-7696

Laura Boldrini, Giornalista; Portavoce dell’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR)

Giovanna Morso, Avvocato; documentalista presso il Centro di documentazione europea dell’Università di Catania

Nicoletta Parisi, Professore ordinario di Diritto internazionale nell’Università di Catania, Facoltà di Giurisprudenza; delegato del Rettore quale Responsabile scientifico del Centro di documentazione europea dell’Università di Catania

Lina Scalisi, Professore associato di Storia dell’Europa e del Mediterraneo, Storia moderna e contemporanea nell’Università di Catania, Facoltà di Lettere e Filosofia; delegato del Rettore per l’Internazionalizzazione (polo umanistico)

La collana *online* “*I quaderni europei*” raccoglie per sezioni (scienze giuridiche, scienza della politica e relazioni internazionali, economia, scienze linguistico-letterarie) i contributi scientifici di iniziative sulle tematiche dell’integrazione europea dalle più diverse prospettive, avviate da studiosi dell’Ateneo catanese o da studiosi di altre Università italiane e straniere ospiti nello stesso Ateneo.

I *papers* sono reperibili unicamente in formato elettronico e possono essere scaricati in formato pdf su:
<http://www.lex.unict.it/cde/quadernieuropei>

Responsabile scientifico: Nicoletta Parisi

Comitato di redazione: Sabrina Carciotto - Silvia De Luca - Giovanna Morso - Valentina Petralia

Edito dal Centro di documentazione europea dell’ Università di Catania

Via San Lorenzo, 4 - 95131 – CATANIA

tel. ++39.095.730.7954

fax ++39.095.730.7956

www.lex.unict.it/cde

“Tutti indietro”

Laura Boldrini, Giovanna Morso, Nicoletta Parisi, Lina Scalisi

Abstract

Il presente Quaderno europeo ospita il dibattito che si è svolto il 21 ottobre 2010 nella Facoltà di lettere, nell'ambito dell'iniziativa “Conversazioni in Sicilia”.

L'occasione è stata costituita dalla presentazione del Volume di Laura Boldrini sulle vicende che nel 2009 hanno contraddistinto l'attitudine politica italiana nell'accoglienza di migranti per mare, in particolare rifugiati.

This European paper hosts the debate that took place on the 21st of October 2010 at the Faculty of Letters of Catania University, within the initiative "Conversations in Sicily", on the occasion of introduction of the volume “*Tutti indietro*” written by Laura Boldrini.

This book narrates the stories that have countersigned the Italian political attitude about the reception - in the year 2009 – of migrants coming in Italy by sea, particularly refugees.

Keywords

“Tutti indietro”- Rifugiati – Principi UNHCR - Politica italiana

1. INTRODUZIONE AL QUADERNO

a cura di Giovanna Morso

La Facoltà di Lettere dell'Ateneo di Catania organizza – nel quadro delle cosiddette “*Conversazioni in Sicilia*” – la presentazione di libri che si qualifichino per la propria attualità, ma soprattutto per l'affrontare tematiche di particolare rilievo della società contemporanea. L'iniziativa è stata caratterizzata nel corso degli anni da incontri a cui hanno partecipato gli autori dei volumi assieme a docenti universitari, rappresentanti delle istituzioni e personalità del mondo politico ed economico, moderati dai giornalisti del quotidiano “La Sicilia”. Ed è nell'ambito di questi “appuntamenti” che il 21 ottobre 2010 ha avuto luogo l'incontro in cui si è discusso del volume di Laura Boldrini, dal titolo “*Tutti Indietro*”.

Il “Quaderno europeo” che si pubblica in questa Collana ospita il dibattito che si è svolto in quella sede, (moderato da Pinella Leocata, giornalista del quotidiano “la Sicilia”) introducendolo con un breve profilo dell'Autrice, una scheda relativa all'attività che l'Alto Commissariato dei Rifugiati delle Nazioni Unite svolge e un breve pezzo estratto dal libro di Laura Boldrini.

Il volume racconta delle esperienze maturate in questi anni dall'Autrice; ma è soprattutto la storia di uomini, donne e bambini, costretti a scappare dai propri Paesi per poter sopravvivere. Nella maggior parte dei casi si tratta di persone disposte a rischiare la vita, affrontando viaggi in condizioni disumane e incerte, poiché l'alternativa di rimanere nei rispettivi Paesi d'origine non rappresenta per loro alcuna speranza di vita, a causa delle persecuzioni in atto di natura religiosa, etnica, sociale o politica. La fuga rimane pertanto la sola via percorribile per sfuggire a tali sopraffazioni e costituisce altresì l'unico modo per tentare di ottenere il riconoscimento, presso il Paese di destinazione, dello *status* protettivo di rifugiato, ai sensi dell'art. 1 della Convenzione di Ginevra del 1951, riconosciuto appunto alle vittime di tali persecuzioni.

Purtroppo, nell'immaginario collettivo vi sono tanti pregiudizi nei confronti di queste persone: i migranti vengono tutti accomunati nell'unica condizione di migranti “clandestini”, di “extracomunitari”, di soggetti di cui aver paura perché visti come minaccia alla sicurezza pubblica, senza minimamente operare alcuna distinzione tra rifugiati e immigrati economici, senza indagare quindi sui motivi che hanno spinto queste persone ad abbandonare il proprio Paese e a ricercare un nuovo “rifugio” in cui ricominciare a vivere in sicurezza e dignità.

Il libro non racconta solo degli stereotipi con cui vengono identificati i migranti e dei pregiudizi diffusi nell'opinione pubblica, ma mette in luce anche l'altra faccia della medaglia: quella del lavoro di solidarietà, accoglienza e assistenza portato avanti da tutte quelle persone che, con grande professionalità, quotidianamente si trovano a contatto con le sofferenze di questi uomini, ne ascoltano le storie di patimenti e persecuzioni, cercano di alleviarne il dolore, sostenendoli sia moralmente che materialmente e si adoperano soprattutto per la corretta applicazione della normativa internazionale, affinché vengano rispettati i diritti fondamentali e inviolabili dell'essere umano ivi sanciti «*Considerato che il disconoscimento e il disprezzo dei diritti umani hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità, e che l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani godano della libertà di parola e di credo e della libertà dal timore e dal bisogno è stato proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo*»*.

* Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo – Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 10 dicembre 1948, Preambolo.

2. IL PROFILO DELL'AUTRICE

Laura Boldrini è nata a Macerata il 28 aprile 1961; si è laureata in Giurisprudenza nel 1985 presso La Sapienza Università di Roma; da oltre vent'anni lavora nelle agenzie Onu. Dal 1998 è portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) per l'Italia, lavorando presso l'ufficio di Roma

Negli ultimi anni ha svolto diverse missioni nei principali luoghi di crisi internazionali: Kosovo, Afghanistan, Iraq, Sudan, Caucaso, Angola e Ruanda.

Ha ricevuto numerosi riconoscimenti, tra i quali la Medaglia Ufficiale della Commissione Nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna (1999), il titolo di Cavaliere Ordine al Merito della Repubblica Italiana (2004), il Premio Consorte del Presidente della Repubblica (2006) e il Premio giornalistico alla carriera Addetto Stampa dell'Anno del Consiglio Nazionale Ordine Giornalisti (2009). Il settimanale Famiglia Cristiana, nel suo numero 1 del 2010, l'ha indicata quale italiana dell'anno 2009, in ragione del «costante impegno, svolto con umanità ed equilibrio, a favore di migranti, rifugiati e richiedenti asilo», nonché della «dignità e (...) fermezza mostrate nel condannare (...) i respingimenti degli immigrati nel Mediterraneo effettuati» nell'estate del 2009.

Ha pubblicato, con i tipi della Rizzoli, il volume «*Tutti indietro*» (2010) i cui proventi saranno interamente destinati a borse di studio per ragazzi afgani giunti in Italia senza genitori.

3. L'ALTO COMMISSARIATO DELLE NAZIONI UNITE PER I RIFUGIATI

a cura di Giovanna Morso

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) è un'agenzia creata dall'Assemblea generale nel 1950 al fine di fornire e coordinare la protezione internazionale e l'assistenza materiale ai rifugiati e alle altre categorie di persone che necessitano di protezione umanitaria, impegnandosi nel ricercare soluzioni durevoli alla loro drammatica condizione.

Nello specifico, detto organismo si occupa della registrazione dei rifugiati, della raccolta dei dati anagrafici e biografici dei richiedenti asilo; offre consulenza per la documentazione, provvede alla distribuzione dei beni di prima necessità (acqua, cibo, assistenza sanitaria, alloggi temporanei), nonché alla predisposizione di tende, prefabbricati e allestimento di veri e propri campi dotati delle basilari infrastrutture. Tra le attività principali figurano altresì interventi di carattere sociale quali assistenza psicologica, sociale, istruzione e formazione professionale.

Per fornire tali forme di protezione ed assistenza l'UNHCR è impegnato in tutto il mondo, direttamente o attraverso enti governativi o non governativi, in programmi che coprono entrambi i settori di attività.

L'ufficio di Roma dell'UNHCR, con sede in Via A. Caroncini, 19, partecipa alla procedura di determinazione dello status di rifugiato in Italia e svolge attività relative a protezione internazionale, formazione e training, diffusione delle informazioni sui rifugiati e richiedenti asilo in Italia e nelle varie aree di crisi in tutto il mondo, sensibilizzazione dell'opinione pubblica e raccolta fondi presso governi, aziende e privati cittadini.

Dal 2006, l'ufficio italiano dell'UNHCR ha ampliato le proprie competenze diventando Rappresentanza regionale responsabile, oltre che per l'Italia, anche per Cipro, Grecia, Malta, Portogallo, San Marino e Santa Sede, con il ruolo di coordinare le attività regionali in favore di richiedenti asilo e rifugiati presenti in questi Paesi. Dal 2009 la Rappresentanza Regionale è responsabile anche per l'Albania.

4. INTRODUZIONE*

di Laura Boldrini

Ho deciso di scrivere questo libro nell'estate del 2009, quella in cui il governo italiano ha messo in atto i respingimenti in mare. Pensavo che mi avrebbe aiutato ad analizzare quello che è accaduto in questi anni e ciò che invece non avviene oggi.

L'inquietudine, nonostante la calma apparente che regna nel Mediterraneo in assenza di sbarchi, nasce dalle tante storie di uomini e donne che negli anni si sono avvicinati sul molo Favarolo di Lampedusa e sulle coste meridionali italiane.

Quelle storie mi riecheggiano nelle orecchie, e mi impediscono di trovare anche un solo aspetto positivo dei respingimenti in alto mare. Tutti indietro, per tutti la stessa soluzione a prescindere dalle cause che stanno alla base della fuga di ciascuno. Sentenza unica e sbrigativa, senza appello.

Se sei in mezzo al mare perché nel tuo Paese infuria la guerra, poco conta. Se sei su un gommone perché restare a casa significa essere torturato, fa lo stesso. Da questa parte del Mediterraneo i distinguo non contano più. Così come mi fa sentire terribilmente a disagio la reazione di buona parte dell'opinione pubblica che plaude a questa scelta, senza chiedersi quale sia il prezzo da pagare. Le persone respinte, inclusi i bambini, finiranno in un centro di detenzione in Libia e lì vi rimarranno per mesi o forse per anni ma, sia chiaro, non hanno commesso alcun crimine. Sono soltanto esseri umani che non hanno il privilegio di poter vivere a casa propria e cercano altrove pace e sicurezza. Le persone respinte, inclusi i bambini, hanno inoltre buone chance di essere rimandate indietro, ma questa volta più a Sud, in mezzo al deserto. Si può essere d'accordo con tutto questo? Delle tante storie di donne e uomini che ho conosciuto e ascoltato negli anni di lavoro come portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr) pochissime sono quelle prive di sofferenza, e quasi mai la condizione di persona in fuga si è risolta senza traumi: la maggior parte è passata attraverso un vero calvario di dolore e solitudine. Ma le storie che mi sono rimaste impresse non sono necessariamente le più crudeli. Ci sono situazioni in cui la disperazione dell'altro è travolgente e per chi ascolta è impossibile arginarla. Così si incamera un malessere che può trovare conforto solo in un'azione concreta che sia di aiuto per quelle persone, che riesca a infondere loro un po' di speranza per il futuro. Non ci si può abituare al dolore dell'umanità.

Se torno indietro negli anni, il mio ricordo va in Afghanistan, uno dei luoghi più spettacolari del pianeta. Qui si avverte spesso un intollerabile stridore tra la bellezza della natura e le storie di orrore raccontate da donne annientate dalla violenza. Le bianche e immacolate vette dell'Hindukush, da una parte, e gli efferati crimini contro intere generazioni di donne e bambine, tanto silenziose quanto invisibili, dall'altra.

Nei Balcani, invece, mi è rimasta impressa in modo indelebile l'immagine degli anziani cacciati dai nosocomi in Kosovo e trasportati, dai parenti, in carrette lungo impervi sentieri di montagna, sotto una pioggia incessante. Dolore e silenzio. Sguardi atterriti di vecchi che avrebbero preferito morire anziché dover vivere quello strazio.

E ancora, prigionieri scheletrici rilasciati a un posto di frontiera dopo essere stati usati come scudi umani a protezione delle postazioni militari nemiche. Così come è difficile dimenticare le colonne di donne e bambini eritrei, avvolti nel vento di sabbia che oscura il cielo, arrivare sfiniti dalla sete nel primo campo di Kassala, appena dopo il confine sudanese. Ore di marcia sotto un sole implacabile e una temperatura che tocca i cinquanta gradi.

Dopo qualche anno, altri racconti di rifugiati, questa volta in Italia, mi hanno portato a conoscere l'ultima frontiera della disperazione. Una vera e propria roulette russa gestita dai trafficanti, i veri signori

* Tratto da Laura Boldrini, *Tutti indietro*, edito da Rizzoli (c) 2010 RCS Libri S.p.A., Milano.

della guerra che si combatte nel Mediterraneo. Essere costretti a partire su un gommone sgangherato o una barchetta in vetroresina per attraversare le 160 miglia che separano la Libia da Lampedusa, equivale ad accettare, a caro prezzo, una scommessa sulla propria pelle. Quando non si hanno i documenti, né un visto d'ingresso in un Paese sicuro non si ha nemmeno scelta.

Ma cosa sappiamo di queste persone e delle loro difficili esistenze? A mio avviso non abbastanza.

Nei mezzi di informazione e di conseguenza nell'immaginario comune, coloro che arrivano via mare sono chiamati troppo sbrigativamente «clandestini», termine che si porta dietro un bel carico di pregiudizio. Clandestino fa pensare a qualcuno di pericoloso che deve nascondersi perché ricercato dalla giustizia, anche se la maggior parte delle persone che approdano sulle coste italiane è richiedente asilo.

Per questo considero ognuna di queste storie un'eredità che mi è stata lasciata e un patrimonio di grande valore sul quale investire continuamente attraverso il mio lavoro.

I rifugiati non hanno il privilegio di vivere a casa propria e infatti molti di loro desiderano ritornarvi il prima possibile. Quando un immigrato viene rimpatriato, perché è entrato o soggiorna irregolarmente, non rischia di essere imprigionato, torturato o ucciso. Può capitare che incappi in qualche sanzione ma niente che possa mettere a repentaglio la sua esistenza. Se invece un rifugiato è respinto nel suo Paese d'origine, da dove è scappato per motivi di persecuzione, è come rimmetterlo «nella bocca del leone». Nel mondo vi sono circa 35 milioni di persone che vivono oggi questa condizione di sradicamento forzato e di cui si occupa l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

E poiché sui mezzi di informazione vi è poco spazio per restituire all'opinione pubblica l'altra faccia degli sbarchi e del dramma che c'è dietro la fuga, diventa purtroppo facile strumentalizzare la situazione e far leva sulla paura. Allora è possibile che la vittima bisognosa d'aiuto diventi una minaccia, una persona temibile per il solo fatto di essere arrivata nel nostro Paese irregolarmente, magari via mare.

Il buon senso può di fronte alla paura, specialmente quando viene alimentata in modo strumentale, si

estende e diviene collettiva. Tale percezione così sommaria e fuorviante non rende giustizia alle donne, agli uomini e ai bambini approdati in questi anni sulle coste italiane. E non rende giustizia a un'Italia invisibile, ma reale: quella di chi, nella vita di tutti i giorni e con il proprio lavoro, favorisce la conoscenza reciproca e la convivenza civile. Penso agli insegnanti che con poche risorse a disposizione sostengono i giovani stranieri nel loro difficile cammino scolastico e preparano i ragazzi italiani a vivere nel villaggio globale.

Penso anche ai tanti pescatori che in questi anni nel Mediterraneo hanno salvato centinaia di persone in pericolo, rischiando in prima persona. Penso alle famiglie italiane che imparano a conoscere questa nuova risorsa, rispettandone la dignità e i diritti. In questi contesti si sviluppa la società del futuro, ed è grazie agli eroi del quotidiano che si realizza in modo spontaneo e quasi inconsapevole un'integrazione che invece spesso per le istituzioni rimane un obiettivo astratto.

5. IDENTITÀ NEGATE. LA VOCE DELLA STORIA

di Lina Scalisi

Ho iniziato ad interessarmi di migrazioni per caso più che per scelta. Era il periodo in cui alcuni colleghi studiavano la grande emigrazione italiana, quella che tra fine Ottocento e metà Novecento aveva portato oltre ventisette milioni di italiani nelle Americhe, in Australia, in Europa e, persino, in quell'Italia industrializzata che per noi meridionali era straniera come le terre oltre oceano. Ma mentre in quei cantieri di lavoro si raccoglievano, analizzavano e interpretavano le fonti e le immagini di quella umanità sofferente, un'altra umanità si riversava sulle coste italiane nel più assoluto silenzio.

Mi colpì, ricordo, il paradosso di una Italia che produceva studi per ricordare ai nostri connazionali all'estero di seconda e terza generazione che le loro radici non si erano mai spezzate, e che poi ignorava questa umanità dolente che, oltre un secolo dopo, intraprendeva quegli stessi percorsi di cui eravamo e siamo fieri. Sapevo che l'interesse istituzionale per l'emigrazione nasceva dalla questione del voto agli emigrati ma ciò non giustificava, a mio avviso, il silenzio e il disinteresse di quelle stesse istituzioni per quel Mediterraneo solcato da imbarcazioni fatiscenti sulle quali uomini e donne si giocavano prima la sopravvivenza e dopo la speranza di un futuro. Oggi che le migrazioni sono una questione di interesse generale, ora che l'Europa si interroga su come governare questi flussi e costruire nuove forme di cittadinanza, io non ho ancora dimenticato quel silenzio. Perché il silenzio è la peggior cosa che si possa fare ad un individuo. Perché il silenzio uccide come il mare, come gli scafisti, come i delinquenti che prosperano sul dolore e annullano la speranza.

Per queste ragioni *Tutti indietro* di Laura Boldrini è un libro da leggere. Perché è lo scritto di un funzionario dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite, portavoce ufficiale della storia quotidiana dei tanti sbarchi e arrivi di chi non è solo un migrante ma di chi è un migrante senza possibilità di ritorno, di quei rifugiati politici che sfuggono dall'orrore e che, ugualmente, sono travolti prima dall'orrore di viaggi senza umanità e dopo da democrazie che abdicano al loro diritto di difesa delle minoranze.

Con questo libro la Boldrini ha deciso di reagire. E lo ha fatto come fanno i giornalisti quando superano le barriere imposte dal loro ruolo, consegnandoci le storie di ciò che spesso preferiamo ignorare e mostrando la somiglianza fra questi migranti e quei nostri connazionali che in un tempo non troppo lontano, hanno incontrato le stesse difficoltà e offese che oggi noi riserviamo a questa umanità in fuga.

Ma un libro non basta da solo a ridare voce alle vittime o a raccontare quell'Italia silenziosa che pure c'è e lavora senza sosta per attribuire dignità a chi giunge da paesi lacerati da guerre e conflitti, e si ritrova respinto dalla paura che genera intolleranza in nome di una identità più evocata che reale da una politica che agisce senza rispetto del diritto internazionale. Una politica che divide, che lacera una Europa integrata che, pure, ha dinanzi a sé le nuove sfide della globalizzazione e necessita dunque di ben altro respiro. Vivere la globalizzazione e le sue contraddizioni vuol dire, infatti, esercitarsi nella pratica della tolleranza, della convivenza, dello stare fianco a fianco nonostante le rispettive particolarità. Vuol dire cercare di avere uno sguardo più aperto sulle cose, in grado di comprendere aspetti diversi di una stessa realtà come parti di una sola complessità.

Per aiutare questo difficile processo, credo che la storia abbia il compito dovere di meglio definirsi, rispetto alla visione senza tempo dei politologi e dei sociologi. Basti pensare alle grandi intuizioni sulla storia dei totalitarismi, per quanto assai poco approfondite, rispetto alla superficialità con cui vengono trattati i problemi attuali del mondo islamico o dell'Africa, per comprendere quanto si senta la mancanza di una visione di lungo respiro.

In questo universo indifferenziato della globalizzazione occorre allora offrire alcuni stimoli che ci

aiutino a collocare i fenomeni nello spazio oltre che nel tempo e a capire come la politica del respingimento sia inapplicabile non solo sul piano del rispetto del diritto, ma sul piano del rispetto della storia, troppo spesso chiamata a testimone di processi ingiustificabili, laddove la sua conoscenza basterebbe da sola a condannarli. Sarebbe sufficiente infatti, rammentare come la storia dell'età moderna sia sostanzialmente la storia della conquista del mondo da parte dell'Europa, la storia delle sue migrazioni; ricordare come nelle sue radici etiche vi sia la lotta contro ogni forma di schiavitù e di violazione dei diritti umani, e di come oggi tali radici siano la base della nuova civiltà globale. O, ancora, ricordare che le caratteristiche fondamentali di questa civiltà universale sono quelle che hanno caratterizzato l'Europa nei secoli passati: mercato, stato, liberalismo, democrazia. O, quantomeno, ricordare quanto i non europei hanno dato alla stessa nostra civiltà per i processi reciproci di acculturazione.

Da storica allora, il problema più importante non è il pericolo rappresentato dall'arrivo indiscriminato dei migranti. Il pericolo è la crisi del monopolio instaurato da parte dello stato-nazione come base della nostra identità collettiva. Per tale ragione, occorre comprendere che non possiamo desistere nella lotta per l'applicazione dei diritti, che non possiamo agire contro ogni nostra tradizione di libertà e di democrazia, trattando i migranti solamente in base ad una identificazione etnica o di tipo religioso-ideologico. Occorre comprendere che il nostro compito non è quello di accogliere indiscriminatamente ma di rispettare i diritti di base, consapevoli che il compito da affrontare non è il respingimento, ma la costruzione di una identità collettiva complessa, fatta di appartenenze multiple, nazionali ed europee.

Un'ultima notazione, il problema dell'identità culturale è certo un problema anche politico ma quest'ultimo aspetto non può prevalere sul primo, pena la perdita della democrazia. Non è, infatti, solo la globalizzazione a cambiare le nostre vite. Sono le nuove tecnologie piuttosto che danno a queste trasformazioni un ritmo sempre più accelerato e un nuovo corso alla storia. Se comprendiamo tutto ciò, comprenderemo allora che non è la nostra identità collettiva a essere posta in discussione ma che essa si sta trasformando nella stessa maniera in cui si trasforma l'Europa.

La nostra maniera per convivere con tutto ciò, è allora il non perdere l'occasione per avviare un processo di collegamento e di integrazione con chi giunge da noi. Comprendere che senza il rispetto dei diritti umani, si perderanno assieme alle nostre identità, le nostre possibilità di sopravvivenza nell'età della globalizzazione. Comprendere che, in una certa misura, il futuro è ancora nelle nostre mani, ma che certamente le strade devono essere molto diverse da quanto sta accadendo sotto i nostri occhi nel Mediterraneo, alle frontiere di un'Italia che ha dimenticato il passato ed è capace solo di dire «*Tutti Indietro*».

5. GLI STRANIERI IN EUROPA FRA IMPERATIVI DI ACCOGLIENZA E TENTAZIONI DI ALLONTANAMENTO

di Nicoletta Parisi

1. E' apparso in libreria in questi mesi un libro, testimonianza del lavoro di Laura Boldrini - portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) – dal titolo emblematico: «*Indietro tutti*» (Rizzoli, 2010). Attraverso gli occhi dell'autrice vi si racconta di coloro che hanno cercato di raggiungere l'Europa attraversando quel braccio di mare – il Mediterraneo – che fin da un lontanissimo passato è stato luogo privilegiato di condivisione di religioni e cultura, di fatti economici, politici e giuridici e, per questo, culla di civiltà. Un braccio di mare oggi, invece, luogo insanguinato, se si vuole credere alle notizie che ci segnalano, con regolare cadenza, quanti migranti ivi perdono la vita.

2. I «*tutti*» sono i rifugiati: coloro che chiedono protezione per fuggire persecuzioni o rischi di persecuzione determinati da motivi di razza, religione, nazionalità, opinioni politiche, appartenenza a un determinato gruppo sociale, secondo la definizione contenuta nell'art. 1A della Convenzione di Ginevra sullo *status* dei rifugiati (28 luglio 1951). Di essa è parte contraente l'Italia, con tutti gli altri Stati membri dell'Unione europea; ad essa aderirà l'Unione europea.

Peraltro già oggi il Trattato sul funzionamento dell'Unione (art. 78 TFUE) fonda la propria politica comune sulla Convenzione, il cui statuto di protezione internazionale è organizzato intorno al principio di *non-refoulement* della persona che chieda asilo perché perseguitato, ovvero che necessiti di protezione sussidiaria (perché in fuga da calamità naturali o dalla guerra) o temporanea (perché coinvolto in esodi massicci di profughi).

A partire dalle norme del Trattato è stato articolato un programma di lavoro indirizzato ad adottare norme per definire: uno *status* uniforme di asilante, di protezione sussidiaria e temporanea; procedure comuni per ottenimento e perdita di tali *status*; criteri per determinare lo Stato competente ad esaminare la domanda di protezione; condizioni di accoglienza delle persone che chiedano protezione; misure temporanee per fronteggiare afflussi improvvisi di profughi.

3. I «*tutti*» di cui racconta Laura Boldrini sono anche i migranti per motivi economici, con i quali si mescolano rifugiati e bisognosi di protezione ad altro titolo: uomini e donne che cercano per sé e per i propri figli condizioni e speranze di vita più dignitose. Gli Stati d'Europa dichiarano di voler sviluppare, tramite l'Unione, una politica comune intesa ad assicurare la gestione efficace dei flussi migratori, l'equo trattamento dei cittadini dei Paesi terzi regolarmente soggiornanti negli Stati membri, la prevenzione e il contrasto dell'immigrazione illegale e della tratta (art. 79 TFUE). A questo titolo l'Unione deve adottare norme in materia di condizioni di ingresso e soggiorno dello straniero; rilascio di visti e titoli di soggiorno di lunga durata; ricongiungimento familiare; sulle modalità di soggiorno e circolazione negli altri Stati membri; di prevenzione e repressione dell'immigrazione clandestina, del soggiorno irregolare, della tratta di esseri umani.

Gli Stati membri conservano il diritto di stabilire la propria politica dell'immigrazione, anche quanto alla determinazione di quote d'ingresso.

4. Le politiche comuni europee così sinteticamente introdotte devono svolgersi nel rispetto dei diritti della persona: è infatti uno degli obiettivi dell'Unione la realizzazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia nel rispetto dei diritti fondamentali (artt. 3.2 TUE e 67 TFUE).

Gli stranieri che giungono o tentano di approdare in Europa godono, dunque, a questo titolo di un “pacchetto” di diritti fondamentali che derivano dalle tradizioni costituzionali comuni agli Stati membri; dall'aver questi stipulato accordi internazionali in materia, fra i quali spicca, per effettività della tutela che appresta, la Convenzione europea dei diritti dell'uomo (4 novembre 1950); dall'essersi oggi dotata l'Unione di una Carta dei diritti fondamentali, approvata a Nizza il 7 dicembre 2000 (art. 6 TUE)

Il “nocciolo duro” di queste norme ruota intorno al diritto di ciascuno, indipendentemente da *status* o condizione, al rispetto della propria dignità, scaturigine di ogni altro diritto e libertà fondamentale. La dignità è in Europa presidiata (oltre che dai giudici degli Stati, anche) da giurisdizioni internazionali: la Corte europea dei diritti dell’uomo (la “Corte di Strasburgo), che valuta la conformità delle norme, delle prassi, dei comportamenti degli Stati alla Convenzione europea di cui si è appena detto; la Corte di giustizia dell’Unione europea (la “Corte del Lussemburgo”), che amministra il diritto di questa Organizzazione anche nei suoi rapporti con il diritto degli Stati membri.

Dalla dignità si fa derivare quel divieto di *refulér* – di allontanare, qualunque sia la misura tecnica che consegua questo obiettivo – dal territorio degli Stati membri le persone (rifugiati, sfollati, profughi, migranti) che, se respinti, incontrino il rischio effettivo di subire trattamenti inumani e degradanti, pratiche di tortura, la privazione della vita (Corte di Strasburgo, sentenza 13.4.2010, *Trableski c. Italia*; Corte Cass. it., sentenza 3.5. 2010, *A.J.*).

5. Ci si potrebbe aspettare che normativa e giurisprudenza concordanti – radicate nel sentimento di umanità che «*tutti*» dovrebbe contraddistinguerci – trovino adempimento sul piano dei comportamenti delle autorità nazionali. Ci si potrebbe dunque aspettare una condivisione di quel comportamento virtuoso delle autorità italiane non a caso denominato «modello Lampedusa» a motivo del fatto che questo fazzoletto di terra nel Mediterraneo è stato in tante occasioni punto d’approdo di flussi migratori per mare. Lì, in collaborazione con l’UNHCR, le autorità italiane avevano collaudato un sistema di gestione basato su cinque punti: soccorso in mare, accoglienza, identificazione, informazione e transito verso un Paese sicuro di stabilimento della persona (p. 108 del volume di L.B.). Ciò si era messo a punto in adempimento anche dell’art. 19.1.del Testo unico sull’immigrazione (n. 286/1998).

Non solo in Italia, ma in tutta Europa, vanno invece diffondendosi venti di razzismo e di xenofobia: il trattamento che i Roms – cittadini europei!, non stranieri in Europa – stanno subendo in Francia ne sono una delle tante preoccupanti manifestazioni. L’Assemblea parlamentare del Consiglio d’Europa (con risoluzione n. 1760/2010) si è dichiarata «*consterné sur la situation*», che sta mettendo a repentaglio i principi sui quali si fonda lo stato di diritto e che rimanda il pensiero a tempi assai tristi; «*s’inquiète particulièrement de la place de plus importante qu’occupe la sécurité publique dans le débat politique*» sullo straniero. La Commissaria dell’Unione europea, Viviane Reding, si è fatta portavoce dell’Unione, dichiarando che «*The European Commission will be very vigilant in ensuring that the Charter [di Nizza] is upheld in all proposals of EU legislation, in all amendments introduced by the Council and by the European Parliament, as well as by member States when they implement EU laws*» (Comunicazione 19 ottobre 2010).

Le istituzioni europee sembrano dunque assai vigili.

6. E allora i «*tutti*» di cui scrive Laura Boldrini – come da Lei detto nel presentare il libro nell’Università di Catania - siamo anche noi: non rifugiati, non migranti, non sfollati, ma cittadini di una regione del mondo pacificata; noi che andiamo «*indietro*» nel momento in cui diamo la nostra adesione a certe politiche e prassi nazionali, così abdicando ai principi di democrazia, spaventati da chi è portatore non soltanto di grandi dolori e privazioni, ma anche di valori diversi, dai quali potremmo trarre ricchezza e rafforzamento della nostra identità di donne e uomini europei.